il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Francesco Somaini e quel (difficile) rapporto di Milano con la natura

Mostra "SOMAINI. Giardini inquieti: la filosofia del paesaggio", Casva, Milano, 2026

Chiude al Casva la mostra dedicata al lavoro dello scultore, secondo appuntamento di una trilogia. Permette una riflessione critica su arte, ambiente e spazio urbano

MILANO. Capita sovente che la libertà dell'arte permetta agli artisti di guardare al futuro credendo che sia il presente e così, in verità, predicendolo nel mettere in atto visioni innovative. La mostra, prodotta in occasione del centenario della nascita di **Francesco Somaini** (1926–2005), presso il CASVA– Centro di Alti Studi sulle Arti Visive di Milano, sotto il titolo "SOMAINI. Giardini inquieti: la filosofia del paesaggio urbano", ci introduce, attraverso più di 100 opere, alla visione dell'artista sul **tema della natura in rapporto alla presenza umana sulla Terra, al paesaggio e alla trasformazione della città**, con la curatela di Fulvio Irace in collaborazione con la Fondazione Francesco Somaini Scultore ETS.
Oltre quattro decenni di lavoro – presentati con un bell'allestimento di Jacopo Irace – che portano la scultura ad uscire di suoi ambiti tradizionali e a prendere per mano la natura per stabilire un **nuovo possesso dell'urbanizzazione** e lanciare l'idea, concreta oltre che visionaria, di un nuovo paesaggio. È una natura che fa sua la città, **invade piazze e strade**, si erge a contrastare la scala dell'edificato, porta **una vera rivoluzione verde** che travolge il

grigio urbano.
Partendo dal non realizzato progetto redatto per l'**ex Verziere** – largo Marinai d'Italia a Milano con Gigi Caccia Dominioni – per arrivare all'impianto per il **Parc de la Villette** a Parigi, il giardino inteso come presenza ordinata e ornamentale, diventa **materia verde plasmabile e plasmata con salti di scala che lasciano senza fiato**, dallo scultore demiurgo di un nuovo rapporto uomo/città/natura.
Nel progetto per Arcevia – utopica **comunità esistenziale** che, sotto la spinta di Enrico Crispolti e Pierre Restany e il coordinamento di **Ico Parisi**, si inserisce a gamba tesa nel dibattito sullo spopolamento dell'entroterra appenninico e **l'abbandono dei borghi** (viene presentata nel 1976 alla Biennale di Venezia) – Somaini pensa ad una natura che riprende possesso dei manufatti edilizi grazie alla "*progressiva introduzione di piante rampicanti*" e all' "*erompere di un esercito arboreo*".
Quale l'arma? Un **Antropoammonite***,* gigantesco aratro a ruota che, come un calco, lascia una traccia nella terra, per cambiare non solo la forma, ma anche la materia stessa. Nelle sue viste "Milano dall'Alto", fotomontaggi realizzati nel 1980, "*selvagge onde vegetali*" invadono il tessuto urbano creando quelle spine verdi che dovremo attendere il nuovo millennio per vedere proposte nel progetto dei Raggi Verdi di Land per il Comune di Milano, i corridoi ecologici lineari (ovviamente) non realizzati.
Anche **Gilles Clement** arriverà nel nuovo millennio a teorizzare il suo Terzo Paesaggio, ma Somani, con Pier Carlo Santini, in "Tracce come proposta di paesaggio" nel 1981 delineava già un **sistema natura che sfugge all'ordinamento umano** e rifugge da aiuole, prati tosati, boschi disegnati con la geometria e gli architetti a favore di un fluire indisturbato "*secondo le sue proprie leggi di sopravvivenza*".

Non si può che sorridere (non senza una certa mestizia) se pensiamo a quanto realizzato in materia a Milano: **città martire per programmi di riforestazione, cervellotiche ciclovie, aiuole, cordoli, spartitraffico, tracce dipinte a terra, spiazzi assolati, alberi demoliti e alberi intrappolati nelle pavimentazioni e nei balconi di eleganti edifici**, non tanto e non solo per la modestia dei risultati, se vogliamo chiamarli tali, ma per la mancanza di visione e, diciamolo pure, di capacità provocatoria.
Qualità essenziale per contrastare una tendenza che è andata avanti per decenni trovando il suo culmine nella città di oggi nella quale molti cittadini stentano a riconoscersi. Eppure, tutto

era scritto, tutto disegnato, tutto rappresentato con metodi che oggi forse consideriamo *naïve*, ma con risultati che sono anni luce distanti per qualità dal fotorealismo di copertina che la tecnologia, e i progettisti in questo ben seguiti da Amministrazioni e committenti, ci propinano. L'arte e la scultura, **in questo caso messi alla testa dell'architettura e dell'urbanistica**, delle quali lamentiamo spesso e a ragione lo scostamento dal mondo reale e la capacità di farsi comprendere da tutti, avevano trovato il modo di farsi ben sentire, e vedere, indicando una traccia possibile. A cinquant'anni di distanza **tutto è da rifare**, tutto da rivedere, tutto da ripensare per una città – Milano come paradigma – che rischia di morire per eccesso di successo, purtroppo non accompagnato da visione alcuna.

"SOMAINI. Giardini inquieti: la filosofia del paesaggio"

Mostra a cura di Fulvio Irace, in collaborazione con la Fondazione Francesco Somaini Scultore ETS
15 settembre – 28 ottobre 2026
Promossa dal Comune di Milano
CASVA – Centro di Alti Studi sulle Arti Visive
Milano, quartiere QT8, ex mercato comunale coperto
Informazioni

Autore

Alessandro Colombo

Nato a Milano dove si laurea in Architettura al Politecnico nel 1987 con Marco Zanuso. Dal 1989 collabora con la Gregotti Associati International (associato dal 1995 al 1998). Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali e nel 1998/99 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Vince concorsi internazionali e nel 2004 il Compasso d'Oro con Naòs System, per Unifor. Scrive per il Giornale dell'Architettura dalla sua fondazione nel 2002 da parte di Carlo Olmo. È docente presso il Politecnico di Milano, Polidesign, il Politecnico di Torino e NABA. Vicepresidente di IDEA, Associazione italiana Exhibition Designer, è Ambasciatore del Design italiano nel mondo dal 2017.